

Ulivo

David George Haskell, Il canto degli alberi, Einaudi

Gerusalemme

Tre gatti - uno tigrato, uno rosso e un grosso maschio nero - hanno rivendicato il proprio spazio sotto l'ulivo soffiando forte mentre si azzuffavano e si rotolavano per terra. Le preghiere del venerdì presso la moschea di al-Aqsa sono terminate da ore, perciò la folla che vedo uscire dalla porta di Damasco di Gerusalemme si è ridotta da migliaia a poche decine di persone. Dalla piazza, sotto il basso muretto che circonda l'ulivo, giungono le grida dei venditori ambulanti, i loro scatoloni ricolmi di scarpe, cetrioli, gelsi, cinture, prugne e macchinette per il caffè ricoprono ogni lastra del selciato intorno alle vie di passaggio. Senza il vociare della folla ad attutirle e sovrastarle, le voci degli ambulanti riecheggiano dall'alta facciata di pietra della porta. «Ashara, ashara, dieci shekel!» Lungo il perimetro della piazza c'è ancora qualche soldato, le dita addormentate sulla canna del fucile, ma quelli con la divisa nera delle forze speciali, che nel pomeriggio erano di guardia a dozzine, se ne sono andati, riportando nelle caserme i mezzi blindati e i cavalli. Il caldo e la polvere sono alleviati dalla brezza di ponente che si è alzata appena il sole ha iniziato a calare. I rami dell'ulivo rispondono al vento con il fruscio secco di una scopa di saggina. Il tronco nodoso dell'albero si innalza per due metri, poi si suddivide in quattro rami che salgono per altri tre metri. L'albero si trova nella curva dell'ampia scalinata in pietra che collega la strada alla piazza. Quando il sole è alto, qui la sua chioma è l'unica fonte di ombra. I tre gatti si rotolano a pancia in su, sfregandosi contro le foglie di salvia e menta cadute a qualche venditore ambulante e che ora giacciono a terra calpestate. La pausa di relax del gatto nero cessa di colpo. Nella frazione di un istante si allontana dall'albero a pancia bassa e salta sul muretto di recinzione.

.....

L'ulivo ha saputo adattarsi bene all'asprezza dell'estate mediterranea. Sopravvive chiudendo strettamente i pori traspiranti delle sue foglie dallo spesso strato di cera, perciò nei periodi più caldi va incontro a una sorta di stordimento. Con il procedere dell'estate, le foglie del mio ulivo cambiano forma per sfuggire all'effetto essiccante del sole, si arrotolano come tubicini intorno alla nervatura centrale e in direzione dello stelo. Il movimento ne protegge il lato inferiore, argenteo e poroso. Il riflesso argenteo di queste superfici è dovuto al luccichio di migliaia di cellule trasparenti poste sugli steli, appena al di sopra della superficie fogliare, che fungono da microscopici parasole. Queste coperture mantengono il vapore acqueo intorno ai pori, creando un sottile cuscinetto di aria umida che permette loro di restare aperti più a lungo di quanto farebbero in una superficie non schermata.

Le radici della maggior parte degli ulivi si sviluppano aprendosi a ventaglio attraverso gli strati più superficiali del terreno, per potersi dissetare grazie a qualche pioggia durata troppo poco per scendere più in profondità. Ma se la terra e l'umidità si presentano seguendo un altro schema, l'architettura delle radici dell'ulivo cambia per adattarsi al nuovo contesto. Negli uliveti irrigati, le radici si raggruppano intorno alle bocchette degli impianti e difficilmente scavano oltre il metro di profondità; ma se si ritrovano in un terreno smosso e secco, una mezza dozzina di radici più spesse prendono percorsi divergenti e raggiungono anche i sei metri di profondità. Le radici di tutti gli alberi sono adattabili, ma quelle dell'ulivo lo sono in modo straordinario. Il dinamismo delle radici si coglie nei

tronchi: quelli degli individui più vecchi appaiono scanalati, con robuste creste verticali scandite da fessure profonde. Ogni cresta è la manifestazione di una radice principale. Se tale radice trova dell'acqua, il tronco e i rami a essa collegati possono espandersi per svariati decenni, ma se la radice muore, o la distribuzione dell'acqua intorno all'albero cambia, le corrispondenti parti in superficie muoiono a loro volta. Ogni ulivo che ha più di qualche decina d'anni è una combinazione di questi segmenti ramo-radice, parzialmente indipendenti. Il tronco dell'albero davanti alla porta di Damasco presenta due segmenti dominanti e due creste più piccole che si incrociano via via che salgono. Negli ulivi più antichi, ovvero quelli vecchi di secoli o addirittura millenni, di norma il tronco originario non c'è più: l'albero di fatto è cavo. Ciò che vediamo oggi non sono che concrezioni di corteccia e getti radicali che hanno rimpiazzato la crescita più antica. L'estrema longevità degli ulivi è dovuta proprio alla loro capacità di rinnovarsi per adeguarsi al cambiamento del contesto locale. Ma tutta questa elasticità ha un prezzo. Gli ulivi crescono solo dove la luce solare abbonda: nei boschi riparati o nei climi nuvolosi, questi alberi sono destinati a morire per mancanza di energia.